

FRÉDÉRIC IEVA

PER UNA STORIA DELLE INTERPRETAZIONI
DI DENINA

1. *La pubblicazione Delle Rivoluzioni d'Italia e il confronto con Alessandro Verri*

Nella seconda metà del Settecento, come è stato notato da diversi storici, i tempi erano maturi per una storia generale della penisola italiana, impresa che ora era possibile grazie all'immane lavoro di raccolta delle fonti compiuto nella prima metà del XVIII secolo, soprattutto da parte di Ludovico Antonio Muratori. Negli anni '60 del Settecento l'idea di scrivere una storia della penisola italiana venne in mente sia al piemontese Carlo Denina¹, sia al lombardo Alessandro Verri².

Nel 1763 Carlo Denina iniziò a meditare sul progetto di scrivere una storia generale d'Italia e, trascorsi alcuni anni di

¹ Sulla bibliografia su Carlo Denina si rimanda alle pagine finali di questo saggio; sia lecito citare qui F. Ieva, *Carlo Denina*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero*, in Ottava appendice all'Enciclopedia Italiana, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, pp. 313-317.

² Su Alessandro Verri la bibliografia è piuttosto corposa, mi limito, dunque, a citare alcuni titoli: M. Cerruti, *Alessandro Verri fra storia e bellezza*, in Id., *Neoclassici e Giacobini*, Milano, Silva, 1969, pp. 17-113; G. Ricuperati, *L'epistolario dei fratelli Verri*, in *Nuove idee e nuova arte nel '700 italiano*, Atti del Convegno, Roma, 19-23 maggio 1975, Roma, Accademia dei Lincei, 1977, pp. 239-281; F. Cicoira, *Alessandro Verri controrivoluzionario nelle Vicende memorabili dal 1789 al 1801*, «Italianistica. Rivista di Letteratura Italiana», XI, 1981, pp. 54-67; Id., *Alessandro Verri. Sperimentazione e autocensura*, Bologna, Patron, 1982; Id., *Alessandro Verri: un illuminista contro i Lumi?*, in *Ragioni dell'anti-illuminismo*, a cura di L. Sozzi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1992, pp. 315-336. Sul rapporto tra Verri e Denina si vedano le osservazioni di G. Galasso, *Italia e storiografia (6°-20° Secolo)*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero*, cit., pp. 1-63, in particolare il paragrafo intitolato *Dalla 'storia civile' di Verri alla 'storia italiana' di Denina*.

intenso lavoro, uscirono i tre volumi *Delle rivoluzioni d'Italia* (1769-1770). Dopo la pubblicazione del secondo volume Denina riuscì a entrare nell'ateneo torinese, ottenendo la cattedra di Eloquenza italiana e lingua greca.

Durante la stampa del terzo volume *Delle rivoluzioni d'Italia* (1770) Denina dovette far fronte a diversi attacchi: dapprima fu chiamato a fare i conti con la profonda ostilità dell'abate Francesco Berta, responsabile della biblioteca dell'Università, che aveva cercato di impedirne la pubblicazione; poi fu costretto a misurarsi con i rilievi critici mossigli dal teologo Giovanni Rayneri, il quale non solo aveva ravvisato in due pagine di questo volume addirittura diciassette affermazioni eretiche ma aveva sostenuto inoltre che tali brani erano stati aggiunti dopo l'approvazione della censura³. L'accusa era piuttosto grave, ma la protezione del re di Sardegna, Carlo Emanuele III, e di alcuni personaggi romani molto influenti consentirono a Denina di superare tutte queste difficoltà e di entrare trionfalmente nell'Università di Torino. Anzi egli rispose alle critiche mossegli scrivendo *Dell'impiego delle persone*⁴ in cui affrontò una serie di temi a cui aveva concesso poco spazio all'interno dei libri del *Delle Rivoluzioni d'Italia*.

Anche Alessandro Verri a sua volta maturò l'idea di scrivere una storia generale dell'Italia. Il giovane intellettuale milanese lavorò alacremente a questo progetto tra il 1764 e il 1766, ossia quando aveva 22-25 anni e, dopo un tentativo di pubblicarlo nel 1769, il suo *Saggio sulla storia d'Italia* sarebbe rimasto tra le sue carte inedite. Di fronte alla tenacia del fratello Pietro Verri, che cercava di convincerlo alla pubblicazione, Alessandro rispose, verso la fine del 1769, con un perentorio «Non m'importa più della *Storia d'Italia*»⁵; il 10 ottobre 1772 Alessandro scrisse a Pietro:

³ Sui tormentati rapporti di Denina con la censura cfr. L. Braidà, *Il commercio delle idee*, Firenze, Olschki, 1995 (rist. 2003), pp. 128-140, il paragrafo si intitola significativamente *Il caso Denina*.

⁴ Si veda ora l'edizione di C. Denina, *Dell'impiego delle persone*, a cura di C. Ossola, in corso di pubblicazione per i tipi della Olschki.

⁵ Lettera LIII A Pietro, Roma, 21 novembre 1769, in *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, a cura di F. Novati, E. Greppi, vol. III, agosto

Non so se conosci le *Rivoluzioni d'Italia* del Denina. Mi dicono che è libro bene scritto. Io non l'ho veduto e naturalmente mi avrà prevenuto in molte cose, giacché la nostra storia aveva la materia così preparata che aspettava da un giorno all'altro un estensore ragionevole⁶.

Con il passare degli anni Verri, pur divenendo sempre più critico verso il proprio lavoro giovanile, avrebbe continuato a ritenerlo superiore all'opera di Denina, nei confronti del quale così si espresse in una lettera del 1777:

Ho finalmente conosciuto il signor Denina, autore delle *Rivoluzioni d'Italia*, che mi dice di avermi veduto costì. Egli è un uomo piacevole per il suo carattere. Ho pure scorsa in questa occasione la sua opera senza pentirmi della mia. Egli tiene da conto la chiesa e l'imperio e scrive timidamente. Fa perpetue riflessioni con pochi fatti per appoggiarla e quando si è letta ogni cosa, non si sa la storia, perché sempre ragiona supponendo il lettore già in gran parte istruito. [...] Insomma, senza gelosia di mestiere, non vorrei che quella Storia fosse mia per tutto l'oro del mondo⁷.

Alla fine, quindi, il *Saggio della Storia d'Italia* sarebbe rimasto inedito; in un appunto del 1808 Verri scrisse: «Opera di mia gioventù, con giudizi arditi, stile bastardo, ansietà di paradossi, scarsa nel racconto per soverchia rapidità»⁸.

2. Alcuni contenuti «Delle Rivoluzioni della Storia d'Italia»

Denina basò molto la sua narrazione sui muratoriani *Annali d'Italia* (1744-1749), come egli stesso dichiarò nelle

1769-settembre 1770, Milano, Casa Editrice L.F. Cogliati, 1911, p. 120.

⁶ *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, cit., vol. V, gennaio-dicembre 1772, 1926, p. 188.

⁷ *Ibidem*, vol. IX, p. 155.

⁸ A. Verri, *Saggio sulla storia d'Italia*, a cura di B. Scalvini, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001, p. VII.

righe iniziali della prefazione⁹. Le *Rivoluzioni* vennero articolate in venticinque libri (l'ultimo sarebbe stato aggiunto nel 1792 per coprire il periodo 1713-1792), nel corso dei quali si tratteggiava un profilo della storia italiana dal 390 a.C. al 1792, con significative omissioni, perché, un esempio per tutti, il 1789 veniva affrontato in maniera alquanto rapida e sommaria.

Tra le sue fonti oltre ai lavori muratoriani, da ricordare almeno *L'abrégé chronologique de l'histoire générale d'Italie* del Saint Marc¹⁰ e Carlo Sigonio¹¹, di quest'ultimo e di Muratori Denina inserì interi brani limitandosi a tradurli.

Tra i modelli seguiti da Denina figurarono senza dubbio le opere dell'abate René Aubert de Vertot (1655-1735), autore di diverse opere storiche sulla Roma repubblicana, la Svezia e il Portogallo¹², e Charles Rollin (1661-1741), storico dell'antichità, le cui opere complete, in 30 volumi, sarebbero state pubblicate da François Guizot tra il 1821 e il 1827. Si dimostrò aperto alle istanze illuministe, senza tuttavia entrare troppo in conflitto con la storiografia cattolica. Come si può notare dai titoli delle opere dell'abate Vertot il termine «rivoluzione» aveva un'accezione neutra e significava semplicemente fatti o avvenimenti; soltanto dopo il 1789 tale vocabolo si sarebbe connotato in maniera negativa.

⁹ C. Denina, *Delle rivoluzioni d'Italia*, 2 voll., a cura di V. Masiello, Torino, UTET, 1979, vol. I, p. 39. Ernesto Sestan sottolineò che Denina fu il primo a farne un uso intensivo, cfr. E. Sestan, *In margine alle 'Rivoluzioni d'Italia' di Carlo Denina*, in *L'età dei lumi. Studi storici sul Settecento europeo in onore di Franco Venturi*, 2 voll., Napoli, Jovene, 1985, vol. II, pp. 1043-1091, in particolare p. 1056.

¹⁰ C.-H. Le Febvre de Saint-Marc, *Abrégé chronologique de l'histoire générale d'Italie, depuis la chute de l'empire romain d'Occident, c'est à dire depuis l'an 476 de l'ère chrétienne, jusqu'au traité d'Aix la Chapelle en 1748*, 6 voll., Paris, Hérisant, 1761-1770.

¹¹ C. Sigonio, *Historiae de regno Italiae ab anno 570 ad annum 1200 libri XX*, 1574.

¹² R.-A. Vertot, *Histoire des révolutions de Suède: où l'on voit les changements qui sont arrivés dans ce royaume, au sujet de la religion et du gouvernement*, Paris, Barois, 1722; Id., *Histoire des révolutions arrivées dans le gouvernement de la République romaine*, Paris, Barois, 1727; Id., *Histoire des révolutions de Portugal*, Henri Scheurleer, La Haye 1729.

Denina riservò un ampio spazio alla storia dell'Italia pre-romana e romana. Non essendo favorevole alla tesi secondo la quale l'Urbe era stata fondata nel 753 a.C., fece iniziare la sua trattazione dal 390 a.C., anno della decadenza della potenza etrusca e dell'invasione gallica. Già da queste pagine iniziali emerge chiaramente l'influsso esercitato dall'opera di Montesquieu *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence* (1734)¹³. Dal pensatore francese Denina desunse diverse tesi, tra cui quella della maggiore densità demografica dell'età antica rispetto a quella moderna, e fece propria la visione negativa dell'antichità romana, interpretazione molto diffusa in quel Settecento italiano che è stato definito da Venturi come un secolo

fondamentalmente antiromano, [che] aveva riscoperto ed esaltato etruschi, insubri e sanniti [e] aveva profondamente criticato il sistema economico fondato sulla conquista e non sul commercio¹⁴.

Il periodo imperiale della storia romana venne svolto rapidamente da Denina, con l'intento di dare maggior spazio alle invasioni barbariche e alle loro conseguenze. Tra le cause della decadenza romana, egli annoverò la contrazione demografica verificatasi in età altoimperiale.

Il giudizio sull'avvento dei barbari era di segno positivo, e l'arrivo dei Longobardi in Italia nel 568 veniva considerato, come è stato rilevato da Arnaldo Marcone, un «nuovo inizio»¹⁵, a differenza di Niccolò Machiavelli il quale, per esempio, in un passo delle *Istorie fiorentine* aveva asserito che i Longobardi «furono [...] l'ultima peste d'Italia»¹⁶.

¹³ Ch.-L. Montesquieu, *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence*, Paris, Huart, Clousier Guillyn, 1734.

¹⁴ F. Venturi, *Utopia e riforma nell'Illuminismo*, Torino, Einaudi, 1970, p. 30.

¹⁵ A. Marcone, *I libri sull'Italia antica delle «Rivoluzioni d'Italia» di Carlo Denina*, «Rivista Storica Italiana», CXIII, 2000, fasc. III, p. 1092.

¹⁶ N. Machiavelli, *Istorie fiorentine*, libro I, capitolo III, in Id., *Opere*, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 2005, p. 316. Sia lecito rimandare a F. Ieva, *Longobardi in Machiavelli. Enciclopedia machiavelliana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2014, vol. II, I-Z, pp. 94-95.

Utilizzando il criterio della popolazione, Denina evidenziò i momenti di grandezza e di decadenza della storia italiana. Attraverso il prisma demografico, quindi, lo storico di Revello considerò epoche di grandezza l'età preromana, gli anni della dominazione longobarda e il XIV secolo, periodi contraddistinti da un forte incremento della popolazione, ritenuta «il fondamentale coefficiente della ricchezza della nazione»¹⁷; e, in maniera speculare, Denina reputò i secoli XV e XVI, nonché l'inizio del XVIII come epoche di decadenza, perché contraddistinte da un movimento di contrazione demografica.

Una delle cause principali dello spopolamento fu attribuita al numero troppo elevato di ecclesiastici nella penisola italiana, che si tramutava in una forte presenza di celibi. Analizzando queste fasi altalenanti della densità demografica italiana, Denina diede una valutazione negativa del Cinquecento e una positiva del Seicento. In realtà, dietro questa operazione si può leggere un tentativo da parte di Denina di dare credito a una periodizzazione 'guelfa', in quanto la rinascita seicentesca veniva fatta coincidere anche con l'avvio della politica controriformistica della Chiesa¹⁸. Per esempio, tutta la fase del dominio spagnolo seicentesco era trattata in maniera superficiale, e molte sue indicazioni cronologiche risultano errate.

Naturalmente, il tema della popolazione era fortemente legato a quelli dello sviluppo del commercio e del lusso. Questi tre aspetti costituivano un insieme pressoché indissolubile nell'analisi deniniana: lo spopolamento era all'origine della rovina del commercio, e il lusso, pur criticato sulla base teorica dell'antilluminista Sigismondo Gerdil, era ritenuto in qualche misura necessario per rendere prospero il commercio.

¹⁷ L. Negri, *Un accademico piemontese del Settecento. Carlo Denina*, «Memorie della Reale Accademia delle scienze di Torino», Serie II, tomo LXVII, 1933, p. 49.

¹⁸ Cfr. le acute riflessioni di E. Tortarolo, *La ragione sulla Sprea: coscienza storica e cultura politica nell'Illuminismo berlinese*, Il Mulino, Bologna, 1989, in particolare le pp. 98-109.

Un'altra idea centrale dell'opera deniniana era che la potenza di uno Stato fosse direttamente proporzionale al numero dei suoi abitanti, concetto non nuovo che, per esempio, era già stato espresso da Vauban, l'ingegnere militare di Luigi XIV, agli inizi del Settecento¹⁹.

L'opera ebbe un successo immediato e una larga eco nella stampa periodica, ricevette diverse recensioni e fu molto apprezzata da Herder, e da Carlo Botta il quale, nella sua prefazione alla *Storia d'Italia*, scrisse:

Le Rivoluzioni d'Italia del Denina sono opera, che non si potrebbe mai abbastanza lodare; imperciocché si scorge in lei una bellissima esposizione dei fatti, sovente molti fatti poco conosciuti [...], una lingua e uno stile convenienti al soggetto, un pensare ed un sentire generoso²⁰.

Alla fine del 1769 Giambattista Vasco nell'«Estratto della letteratura europea per l'anno MDCCLXIX»²¹, recensì *Delle Rivoluzioni* reputando Denina un «leggiadrissimo scrittore, tanto in latina che in italiana favella»²². Nella sua lunga recensione Vasco alternò al sunto del contenuto dell'opera di Denina alcuni giudizi. Egli condivideva, per esempio, il parere di Denina sugli effetti positivi della dominazione

¹⁹ Cfr. S. Vauban, *Progetto d'una decima regia*, in *Economisti francesi del Primo Settecento*, a cura di O. Nicastro, Pisa, Ets, 2003, p. 236: «È palese che la grandezza dei re si misura dal numero dei loro sudditi».

²⁰ C. Botta, *La Storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini fino al 1789*, 15 voll., Tipografia Elvetica, Capolago presso Mendrisio 1833-1834; cito dall'edizione stampata dalla Tipografia G. Ruggia e C., Lugano 1835, vol. I, p. XXIII. Su Botta cfr. G. Romagnani, *Carlo Botta*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero*, cit., pp. 325-330.

²¹ G. Vasco, *Opere*, a cura di M.L. Perna, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1989-1991, vol. I, 1989, la recensione al *Delle Rivoluzioni* si può leggere alle pp. 143-168. Sulla diffusione dell'opera di Denina Cfr. V. Sorella, *La ricezione delle Rivoluzioni d'Italia nei periodici italiani del Settecento*, in *Carlo Denina fra Berlino e Parigi*, a cura di M. Cerruti, B. Danna, Alessandria, Dell'Orso, 2001, pp. 119-139. Tra i saggi in cui si articolava il volume mi limito a segnalare G. Ricuperati, *Ipotesi su Carlo Denina storico e comparatista*, pp. 10-65, ed E. Tortarolo, *Il sapere storico nelle accademie tedesche e la posizione di Denina*, pp. 71-89.

²² G. Vasco, *Opere*, cit., pp. 143-44.

longobarda, soprattutto se essa si faceva promotrice di provvedimenti volti a incentivare l'incremento demografico. Scrisse Vasco:

Le leggi fatte per promuovere la popolazione mostrano quanto si pensasse da quei che chiamiamo barbari principi a render felice l'Italia²³.

Vasco molto colpito da *Delle Rivoluzioni d'Italia* affermò esplicitamente di non aver trovato difetti da segnalare²⁴ e di essere conscio di aver scritto una recensione colma di elogi, del tutto priva delle punte polemiche che caratterizzavano, per esempio, le recensioni critiche di Baretto che aveva dedicato allo storico di Revello sulle colonne della «Frustra Letteraria»²⁵.

Eppure certi pregi o quantomeno degli aspetti innovativi dovevano pur essere presenti negli scritti di Denina se, come ha osservato Dionisotti, le sue opere sarebbero state le prime stampate in Piemonte a riscuotere successo anche al di fuori dell'Italia²⁶. Infatti *Le Rivoluzioni d'Italia* vennero tradotte in inglese, francese e tedesco, oltre a essere oggetto di numerose ristampe; nel corso di poco più di un secolo *Delle Rivoluzioni* sarebbero state ristampate più di venti volte. Patrizia Delpiano ha giustamente notato che *Delle Rivoluzioni d'Italia* furono un successo editoriale nel periodo della Restaurazione «in virtù del moderatismo politico e del legittimismo monarchico che le contrassegnavano»²⁷.

²³ *Ibidem*, p. 160.

²⁴ Cfr. *Ibidem*, p. 167.

²⁵ Cfr. le recensioni al *Discorso sopra le vicende della letteratura* (1761) e *Saggio sopra la letteratura italiana con alcuni altri opuscoli* (1762) di Giuseppe Baretto in *La frusta letteraria* di Aristarco Scannabue, tomo I, n. VIII, Roveredo, 15 gennaio 1764, pp. 120-122, e n. IX, Roveredo, 1° febbraio 1764, pp. 133-137.

²⁶ Cfr. C. Dionisotti, *Piemontesi e spiemontesizzati*, in *Appunti sui moderni*, Bologna. Il Mulino, 1988, p. 15.

²⁷ P. Delpiano, *Il trono e la cattedra*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1997, p. 295.

L'ultima ristampa, la ventiquattresima, venne realizzata nel 1874 a Milano²⁸, dove si pubblicò una mediocre e incompleta edizione (solo 21 dei 25 libri) in un solo volume dell'opera più nota dello storico rivellesse. Da allora e sino al 1933 su Denina sarebbe scesa una spessa coltre di oblio.

3. *Due interpretazioni ottocentesche: Cesare Balbo ed Ercole Ricotti*

Tra i numerosi storici ottocenteschi che si confrontarono con l'opera di Denina bisogna annoverare anche Cesare Balbo, il quale nel corso della sua vita avrebbe riflettuto con intensità e continuità sulla storia generale italiana.

Già tra l'ottobre e il novembre del 1819 Cesare Balbo aveva iniziato a lavorare a un'opera intitolata *Discorsi sulla storia d'Italia* suddivisi in due parti ciascuna delle quali, a loro volta, doveva essere articolata in sette discorsi. Ma quest'opera rimase allo stato di abbozzo, in quanto Balbo aveva scritto il primo discorso della prima parte, mentre degli altri si era limitato a scegliere il titolo e a prendere degli appunti. Il secondo discorso della prima parte si sarebbe dovuto intitolare *Delle rivoluzioni degli Stati e della politica degli Stati italiani*²⁹. Un'evidente allusione all'opera Denina che manifestava non solo la pressante esigenza di Balbo di cimentarsi anch'egli in una storia d'Italia, ma al contempo anche il sintomo di una certa insoddisfazione nei confronti del metodo seguito dallo storico rivellesse. Dopo diversi

²⁸ C. Denina, *Delle rivoluzioni d'Italia*, Giulio Bestetti, Milano 1874.

²⁹ Cfr. E. Ricotti, *Della vita e degli scritti del conte Cesare Balbo. Rimembranze*, Firenze, Le Monnier, 1856, pp. 45 e 437, si veda anche M. Fubini Leuzzi, *Introduzione a C. Balbo, Storia d'Italia e altri scritti*, a cura di M. Fubini Leuzzi, Torino, UTET, 1984, n.e. Torino, UTET Libreria, 2011, p. 9. Su Balbo mi limito a citare E. Passerin d'Entrèves, *Balbo, Cesare*, Dizionario Bibliografico degli Italiani, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1963, vol. V, pp. 395-405; *Cesare Balbo alle origini del cattolicesimo liberale*, a cura di G. De Rosa, F. Traniello, Roma-Bari, Laterza, 1996 e M. Fubini Leuzzi, *Cesare Balbo*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero*, cit., pp. 343-349.

anni Balbo riuscì a realizzare la sua aspirazione giovanile pubblicando la *Storia d'Italia*³⁰, e sedici anni dopo *Della storia d'Italia fino all'anno 1814. Sommario*³¹, divenuto presto noto come il *Sommario* e che sarebbe stato ristampato dieci volte entro il 1856, mentre nel 1851 aveva conosciuto anche una traduzione in tedesco. Nel 1858 lo stesso Balbo nella prefazione del suo libro postumo *Pensieri sulla storia d'Italia*, affermò:

ebbi se non un'idea, un desiderio, un disegno solo, quello di scrivere in un modo o in un altro una storia d'Italia³².

Proprio nei già citati *Pensieri sulla storia d'Italia* Balbo espresse le sue valutazioni su Denina. Questi ebbe il merito di «far entrare il Piemonte nella vera letteratura italiana»³³, grazie alla sua opera che fu la

prima storia d'Italia fatta con iscopo d'esser letta, ed è letta forse ancora più di niun'altra.

Balbo dopo aver messo in luce i pregi delle *Rivoluzioni* iniziò, implacabile, a enumerare i difetti; dopo aver notato che comprendere

in pochi volumi tante età, sarebbero già naturalmente pochi i fatti narrati di ognuna³⁴

sottolineò come la narrazione di questi avvenimenti si rivelasse ancora più ridotta a causa del modo di procedere del Denina. Quest'ultimo adottando un metodo filosofico che

³⁰ C. Balbo, *Storia d'Italia*, 2 voll., Torino, Pomba, 1830.

³¹ C. Balbo, *Della storia d'Italia fino all'anno 1814. Sommario*, Torino, Pomba, 1846.

³² *Ibidem*, p. 3.

³³ *Ibidem*, p. 476.

³⁴ *Ibidem*, p. 477.

non si soffermava sui fatti ma sulle opinioni dell'autore sui fatti, dando vita a quel genere di opere che si riducevano

a esser meno storie, che opinioni sulla storia. Quelle del Denina sono per lo più giuste e ingegnose: ma si sa; questa scuola durò poco, e fu anzi lasciata con tal disgusto e tedio, che ne sorse all'incontro un'altra estrema la quale riduce la storia a narrazione de' fatti³⁵.

Un altro storico, molto vicino a Cesare Balbo, si occupò delle opere storiche di Carlo Denina: Ercole Ricotti³⁶. Lo storico vogherese, nella sua biografia su Cesare Balbo, dedicò alcune pagine acute all'opera storica dell'amico e maestro, sostenendo sostanzialmente che

il *Sommario* del Balbo può venire guardato, o come libro politico, o come libro storico³⁷.

Esso, in realtà, doveva essere considerato come una sintesi delle opinioni del maestro, era quindi un libro di circostanza, che poteva «servire per certuni di formulario politico della Storia d'Italia»³⁸, ed essere respinto da altri in quanto «programma politico di una parte avversa»³⁹. Dopo averne enumerati pregi e difetti, Ricotti concluse:

Come assunto politico, il *Sommario* fu un beneficio all'Italia, posciaché rannodò e fissò storicamente l'opinione moderata liberale. Come assunto storico mancò ad alcune parti dello scopo⁴⁰.

³⁵ C. Balbo, *Pensieri sulla storia d'Italia*, cit., p. 477.

³⁶ Per un profilo biografico di Ercole Ricotti sia lecito rinviare alla mia tesi di laurea, *Ercole Ricotti professore universitario e storico*; Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Torino, relatore Giuseppe Ricuperati, Torino 1998, e al mio articolo *La formazione di Ercole Ricotti*, in *Il Piemonte risorgimentale nel periodo preunitario*, a cura di F. Ieva, Roma, Viella, 2015, pp. 175-192.

³⁷ E. Ricotti, *Della vita e degli scritti del conte Cesare Balbo*, cit., p. 224.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 225.

Nel medesimo periodo lo stesso Ricotti – nominato nel 1846 titolare dell'appena istituita cattedra di Storia militare d'Italia, denominazione che cambiò rapidamente in Storia moderna – si trovò ad affrontare la stessa difficoltà, vale a dire trovare un buon libro di storia italiana generale da poter adottare nei suoi corsi. Dopo un'accurata disamina, la scelta cadde su *Delle Rivoluzioni d'Italia* di Denina. Può essere interessante soffermarsi sulle motivazioni che indussero lo storico vogherese a optare per tale scritto:

Questo libro, oltre che tratta esplicitamente della storia nostra, che deve naturalmente essere la principal parte del mio insegnamento, senza trascurare a quando a quando di dare dei quadri delle condizioni delle altre provincie d'Europa, offre altresì i seguenti vantaggi:

Ha fama stabilita da quasi un secolo.

È scritto da autore piemontese e già professore in questa [...] Università.

È alieno da tutte le quistioni politiche, che potevano irritare gli animi della gioventù.

Infine può aversi a prezzo moderatissimo.

I difetti che si potrebbero opporre alla scelta di tale opera sono due:

1. Di non trattare abbastanza ampiamente la storia delle altre provincie d'Europa.

2. Di non essere al fatto delle ultime scoperte storiche.

Ma questi difetti potrà il Professore, veramente con qualche sua maggiore fatica, supplire mediante l'insegnamento orale⁴¹.

Il 29 ottobre il presidente Capo del Magistrato per la riforma degli Studi, Cesare Alfieri, lo informò di aver accettato provvisoriamente l'adozione *Delle Rivoluzioni d'Italia*⁴². Ma la scelta di quest'opera non fu certamente casuale, poiché essa, come ha notato Walter Maturi, aveva posto l'attenzione sul concetto dell'«unità della storia d'Italia»⁴³.

⁴¹ Biblioteca Civica di Genova, Sezione Conservazione (d'ora in poi BCG, Sez. Conservaz.) *Archivio Ricotti*, m. r. aut. III. 3. 17 (63).

⁴² BCG, Sez. Conservaz., *Archivio Ricotti*, m. r. aut. III. 3. 17 (65).

⁴³ W. Maturi, *Interpretazioni del Risorgimento. Lezioni di storia della storiografia*, Torino, Einaudi, 1962, p. 26 (dell'edizione del 1969).

Tuttavia Ernesto Sestan ha precisato:

Il Denina, benché abbia netta coscienza della unità morale e culturale d'Italia e senta anche una certa fierezza delle sue glorie sul campo del pensiero e dell'arte, delle industrie e dei commerci, pensa, tuttavia, politicamente in termini cosmopolitici⁴⁴.

Non del tutto soddisfatto dell'opera di Denina, Ricotti nel suo secondo corso, del 1847-1848, suddivise le lezioni in due parti: nella prima venivano letti passi dell'opera dello storico di Revello, a cui seguivano alcune sue osservazioni; nella seconda spiegava la storia dell'alto medioevo.

Successivamente Ricotti giunse alla conclusione che non c'era un buon manuale, su cui impostare le proprie spiegazioni. Ripensando alle esperienze dei suoi primi corsi, quindi, dichiarò di aver usato prima le

Rivoluzioni d'Italia del Denina, poscia [i/] *Sommario* del Balbo. Ma come quelle erano troppo lontane dall'orizzonte scientifico e morale della generazione nostra, questo era piuttosto un libro politico che didascalico. Inoltre l'una e l'altra opera e molti altri compendi di minor pregio se ritraevano in compendio la Storia d'Italia, abbandonavano affatto nelle tenebre quella di tutta la civiltà europea⁴⁵.

Tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio del 1849, le sue riflessioni sui manuali e sulle finalità dell'insegnamento della storia divennero più intense e in una lettera, non spedita, indirizzata a Carlo Cadorna, ministro della Pubblica Istruzione, Ricotti ribadì la funzione civile della storia: «Cominciai a dirigere l'insegnamento in guisa, ch'esso servisse, non solo a istruire, come erudito, ma ad educare come cittadino»⁴⁶. Sottolineò, inoltre, la necessità

⁴⁴ E. Sestan, *Per la storia di un'idea storiografica: l'idea di una unità della storia italiana*, «Rivista Storica Italiana», 1950, vol. XLII, fascicolo dedicato a Carlo Morandi, p. 190.

⁴⁵ E. Ricotti, *Ricordi* cit., p. 216.

⁴⁶ BCG, Sez. Conservaz., *Archivio Ricotti*, m. r. aut. III. 3. 19 (16).

di diffondere la conoscenza e il sentimento dei principali fatti della storia nostra ne' Maestri, affinché per la loro bocca vi si inizi la prima età⁴⁷.

Si dovrebbe, infine, pubblicare alcuni compendi:

Una raccolta di fatti sulla Storia d'Italia. Un trattatello [*sic*] di Storia del Medio Evo d'Italia. Un trattatello di Storia Moderna. [...] Ora, affinché questi trattati facciano tutto quel bene che debbono fare, è a mio avviso indispensabile che un sol pensiero ne diriga la compilazione e la coordini coll'insegnamento universitario⁴⁸.

Dopo aver svolto tali riflessioni, decise di intraprendere egli stesso la stesura dei manuali. Lo storico vogherese, tuttavia, sarebbe tornato sulla questione soltanto verso la fine del 1849, affermando che:

La Scuola Universitaria [...] dev'essere scuola normale di storia; sicché gli allievi di essi destinati alla carriera dell'insegnamento vi devono apparare non solo i fatti e lo spirito della Storia, ma il metodo altresì d'insegnarla⁴⁹.

Per raggiungere tale scopo sarebbe necessaria

la compilazione di trattatelli di Storia Moderna, di piccola mole e facile intelligenza, i quali ritenessero lo stesso ordine, metodo e spirito dell'insegnamento normale, e venissero approvati per l'istruzione storica ne' Collegi⁵⁰.

Questa volta non si trattò soltanto di un progetto limitato all'ambito teorico, poiché Ercole Ricotti aveva iniziato seriamente a lavorare alla stesura di un manuale di storia medievale, come avrebbe asserito:

⁴⁷ *Ivi.*

⁴⁸ *Ivi.*

⁴⁹ *Ivi*, m. r. aut. III. 3.19. (48).

⁵⁰ *Ivi.*

Principiai nel 49 a preparare su larga scala i materiali del lavoro; perché, messi in disparte tutti i compendi, io volli studiare la storia d'Italia e quella degli altri paesi su autori originali e di polso. Continuai così per tre anni. [...]. Quando la materia fu tutta apparecchiata, mi posi a scriverla, giovandomi assai del mio *Corso* già stampato ed anche della mia *Storia delle Compagnie di Ventura*⁵¹.

Ricotti, dunque, avrebbe lavorato alla stesura della prima parte del manuale sino all'estate del 1852. Il primo volume de *La Breve storia d'Europa e specialmente d'Italia* uscì dai torchi ad agosto, immediatamente, come avrebbe ricordato

mi posi a lavorare attorno al secondo volume della *Breve storia*, fra l'anno 1492 e 1789, e lo stampai nell'estate del 1853. Indi feci il terzo, che scorre dal 1789 al 1814, nel quale consecrai un intiero libro al racconto della Rivoluzione francese. Lo pubblicai nell'estate del 1854. E né anche di questi due ho da vergognarmi⁵².

La Breve storia d'Europa e specialmente d'Italia dall'anno 476 al 1815 fu un successo editoriale in quanto e avrebbe conosciuto 15 edizioni sino al 1891; l'ultima curata dal Ricotti sarebbe stata quella del 1879 quando aggiornò la propria trattazione sino al 1878, vale a dire sino alla morte di Vittorio Emanuele II.

Le fonti di questo manuale si possono agevolmente individuare, grazie ai numerosi quaderni di appunti dello storico vogherese conservati alla Biblioteca civica di Torino⁵³.

⁵¹ Ricotti, *Ricordi* cit., p. 217. La *Storia delle compagnie di Ventura in Italia* fu una delle più importanti opere di Ercole Ricotti pubblicata in quattro volumi nel 1844-1845 dall'editore Pomba di Torino. Sarebbe stata l'unica opera dello storico vogherese a conoscere due edizioni novecentesche: in tre volumi presso l'editore Athena, Milano 1929 e in cinque volumi presso le Edizioni dell'Ariete, Roma 1965.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ Cfr. Biblioteca Civica di Torino (d'ora in poi BCT), *Fondo Ercole Ricotti*, mazzo 9, *Schede di lettura I (1848-1853)*. Si tratta di 55 fascicoli di annotazioni stilate tra l'estate del 1849 e il 1880, di questi fascicoli 38 sono stati redatti tra il 1848 e il 1853, vale a dire nel periodo in cui lo storico vogherese lavorava alla prima edizione del proprio manuale.

Tra le prime opere consultate da Ricotti nell'estate del 1849 spiccano i lavori del Muratori (*Annali e Antiquitates*), del Guizot⁵⁴ e del Gibbon. Nel complesso il materiale preparatorio accumulato fu davvero impressionante: dai classici della storiografia greca (Erodoto e Tucidide⁵⁵) ai grandi storici italiani del Rinascimento (Machiavelli e Guicciardini⁵⁶); dalle opere di Carlo Botta e del napoletano Pietro Colletta⁵⁷, autori molto letti in Piemonte e che suscitarono «un grande amore alla storia d'Italia»⁵⁸, ai saggi dei piemontesi di tendenze conservatrici come Giuseppe Manno⁵⁹, Luigi Cibrario, Cesare Saluzzo⁶⁰ e Carlo Baudi di Vesme⁶¹. Né viene trascurata la storiografia straniera: dai romantici (Madame de Staël⁶²) ai liberali (Tocqueville, il già ricordato Guizot⁶³) ai conservatori (Thiers⁶⁴) francesi. Figurano inoltre gli svizzeri Sismondi⁶⁵, influenzato dalla corrente del Romanticismo, e Johannes

⁵⁴ Su Guizot cfr. A. Coco, *François Guizot*, Napoli, Guida, 1983 e anche G. Ricuperati, *Le categorie di periodizzazione e il Settecento*, in Id., *Frontiere e limiti della ragione. Dalla crisi della coscienza europea all'Illuminismo*, a cura di D. Canestri, Torino, UTET Libreria, 2006, pp. 188-202. Tale capitolo è una ripresa ampliata di un precedente articolo di G. Ricuperati, *Le categorie di periodizzazione e il Settecento. Per una introduzione storiografica*, «Studi Settecenteschi», XIV, 1994, pp. 9-106.

⁵⁵ BCT, *Fondo Ercole Ricotti*, marzo 9, *Schede di lettura I (1848-1853)*, fascicolo 33.

⁵⁶ *Ivi*, fascicolo 17.

⁵⁷ *Ivi*, fascicolo 37.

⁵⁸ E. Ricotti, *Della vita*, cit., p. 122.

⁵⁹ BCT, *Fondo Ercole Ricotti*, marzo 9, *Schede di lettura I (1848-1853)*, fascicolo 20.

⁶⁰ *Ivi*, fascicolo 35.

⁶¹ *Ivi*, fascicolo 37. Di Carlo Baudi di Vesme lesse la *Storia d'Italia* manoscritta, su cui si è soffermata Laura Moscati nell'articolo *Costituzionalismo e liberalismo moderato in un'inedita storia d'Italia, di Carlo Baudi di Vesme*, «Rassegna Storica del Risorgimento», Roma, anno LXX, fasc. III, luglio-settembre 1983, pp. 259-277.

⁶² BCT, *Fondo Ercole Ricotti*, marzo 9, *Schede di lettura I (1848-1853)*, fascicolo 33.

⁶³ *Ivi*, fascicolo 8.

⁶⁴ *Ivi*, fascicolo 36.

⁶⁵ *Ivi*, fascicoli 17; 23; 26-28.

Müller⁶⁶, autore di una sopravvalutata⁶⁷ *Storia universale*, il tedesco Leopold Ranke⁶⁸, tra i primi ad applicare il metodo critico filologico⁶⁹, l'inglese Macaulay⁷⁰, schierato con il partito *whig*⁷¹, e, infine, il russo Nikolaj Karamzin⁷², vicino agli ambienti massonici. Compagno anche opere di storia della letteratura francese come il *Tableau de la littérature du XVIII siècle*⁷³ di A.F. Villemain e di impianto schiettamente teorico come i saggi di Victor Cousin⁷⁴ *Cours de l'histoire de la philosophie* e *l'Introduction de la philosophie*⁷⁵, testi che Ercole Ricotti avrebbe utilizzato anche per la lezione introduttiva del corso 1850-1851.

Conclusi questi lavori sui manuali, verso la metà degli anni '50 Ricotti iniziò i lunghi e faticosi studi che sarebbero sfociati nei sei volumi della sua *Storia della monarchia piemontese*⁷⁶. Nella *Ragione dell'opera* lo storico vogherese

⁶⁶ *Ivi*, fascicoli 18-19.

⁶⁷ Tale è il parere espresso da E. Sestan, in *Legnano. nella storiografia romantica*, in AA.VV., *Omaggio a Piero Treves*, Antenore, Padova 1983, pp. 313-337, in particolare p. 317.

⁶⁸ BCT, *Fondo Ercole Ricotti*, marzo 9, *Schede di lettura I (1848-1853)*, fascicolo 29.

⁶⁹ F. Gilbert, *Storia: politica o cultura? Riflessioni su Ranke e Burckhardt*, Bologna, Il Mulino, 1993, p. 15 (ed. orig. *History: Politics or Culture? Reflections on Ranke and Burckhardt*, Princeton, Princeton University Press, 1990).

⁷⁰ BCT, *Fondo Ercole Ricotti*, marzo 9, *Schede di lettura I (1848-1853)*, fascicolo 8.

⁷¹ Su tali storici cfr. E. Fueter, *Storia della storiografia moderna*, Napoli, Ricciardi, 1944, voll. 2. La prima edizione risale al 1911.

⁷² BCT, *Fondo Ercole Ricotti*, marzo 9, *Schede di lettura I (1848-1853)*, fascicolo 32.

⁷³ Tale opera fu pubblicata nel 1829, riunendo i testi delle lezioni dei corsi del 1827-29, su Abel-François Villemain cfr. Fueter, *Storia della storiografia* cit., vol. II, pp. 115-116 e, per alcune riflessioni sulla periodizzazione presente nelle opere di Villemain, cfr. Ricuperati, *Le categorie di periodizzazione*, cit., pp. 188 e ss.

⁷⁴ BCT, *Fondo Ercole Ricotti*, marzo 9, *Schede di lettura I (1848-1853)*, fascicolo 7.

⁷⁵ Entrambe le opere del filosofo francese uscirono nel 1828. Su tali corsi di Victor Cousin cfr.: C.-A. Sainte Beuve, *Victor Cousin*, in *Portraits littéraires*, Paris, Robert Laffont, 1993, pp. 1019-1026, articolo del 2 aprile 1847 (ed. definitiva dei *Portraits* 1862-1863).

⁷⁶ E. Ricotti, *Storia della monarchia piemontese*, 6 voll., Firenze,

tornò a riflettere sulle storie generali, le quali a parer suo andavano radicalmente ripensate ora che l'accesso agli archivi era diventato più facile. Dopo questa premessa, emise un severo giudizio che probabilmente si riferiva, pur parzialmente, anche all'opera di Denina:

La storia de' tempi moderni è quasi tutta da rifare: perché nuovi ordini politici e costumi rendendo men gelosa la custodia degli archivi, ne risulta che se ne può trarre il vero schietto e direttamente. A fronte di questa luce genuina spariscono certe verità convenzionali, sulle quali erano fondate molte storie; sicché di esse fra breve resterà poco più dell'orditura e dell'eloquio⁷⁷.

4. Interpretazioni novecentesche di Denina

Come si è già accennato dopo l'edizione milanese del 1874, la figura di Denina cadde nell'oblio per quasi sessant'anni, escludendo il celebre giudizio di Giosue Carducci, secondo il quale *Delle Rivoluzioni d'Italia* fu, la «prima storia generale di nostra gente»⁷⁸. Su questo oblio influì molto probabilmente il giudizio negativo di Benedetto Croce che, nel 1921, definì *Delle Rivoluzioni* «prive di pensiero»⁷⁹.

Di Denina si tornò a parlare nel 1933 quando uscì la già citata memoria di Luigi Negri. Poco dopo, nel 1935 anche Carlo Calcaterra ebbe parole di elogio per la sua figura. La ricostruzione di questi due studiosi tuttavia era fortemente ideologizzata in quanto entrambi, ma soprattutto Calcaterra, facevano perno sul concetto di italianità e sull'idea che le vicende storiche sabaude avessero dato vita a un'epoca fertile e degna di maggior spazio.

La memoria di Negri, pur solida e ben documentata, è

Barbera, 1861-1869.

⁷⁷ Ricotti, *Storia della monarchia piemontese*, cit., vol. I, pp. 8-9.

⁷⁸ *Del Risorgimento italiano, prefazione a Letture del Risorgimento italiano*, a cura di G. Carducci, I vol., 1896², p. XXVI.

⁷⁹ B. Croce, *Storia della storiografia italiana*, 2 voll., Bari, Laterza, 1921, vol. I, p. 78.

viziata da questo difetto di fondo. Negri sottolineò la tendenza di Denina a manipolare e a rimaneggiare continuamente i propri testi; molti dei suoi lavori, benché fossero colmi di erudizione, spiccavano per la loro natura compilativa. Anche se venivano messi in rilievo alcuni aspetti positivi delle opere dello storico Revellese, alla fine il giudizio di Negri era di segno negativo, poiché egli si mostrò fermamente convinto che i suoi scritti fossero tutti di carattere effimero e che non fu tanto uno storico, quanto piuttosto un giornalista e un poligrafo. In conclusione Negri asserì «il vero merito del Denina fu adunque quello del dilettante agitatore delle idee, di problemi, dell'abate uomo di mondo, che piacevolmente discorre, colle dame e coi cavalieri, che ne ricercano la compagnia, di tutte le questioni del giorno»⁸⁰.

Quanto a Calcaterra nelle sue opere si può leggere una valutazione positiva dell'opera di Denina. Nel 1934 recensì la memoria di Negri⁸¹, dissentendo dalla sua valutazione negativa. Egli sostenne, al contrario, che Denina fu uno dei primi esponenti di quell'illuminismo italiano che riuscì a distinguersi da quello francese. In ogni caso Calcaterra mise in evidenza come dalla disamina fatta dal Negri sulle *Rivoluzioni* emergessero tre elementi positivi in Denina:

1. la sua critica serrata alle origini di Roma;
2. la rivalutazione del Seicento;
3. la narrazione delle vicende italiane dal 1414 al 1714.

Poco dopo Calcaterra tornò a occuparsi di Denina nel suo saggio intitolato *Il nostro imminente Risorgimento*. Egli, dopo averne elogiato «l'ingegno, l'alacrità di pensiero, la

⁸⁰ L. Negri, *Un accademico piemontese del '700. Carlo Denina*, cit., p. 135.

⁸¹ C. Calcaterra, *Denina*, «Giornale storico della letteratura italiana», LII, vol. CIII, 1934, pp. 1-20; vedilo ora in Id., *Il Barocco in Arcadia e altri scritti sul Settecento*, Bologna, Zanichelli, 1950, pp. 373-397. Anche Nino Valeri recensì la memoria di Negri sulle pagine del «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XXXV, 3-4, 1933, pp. 344-350, contestando sostanzialmente l'assunto del Negri che Denina fosse un precursore di Vincenzo Gioberti, e avallando la sua tesi che fosse non tanto uno storico quanto piuttosto un giornalista ambizioso e un ottimo divulgatore degli avvenimenti della storia d'Italia.

prontezza del disegno, la chiarezza di visione»⁸², affermò che lo storico di Revello era riuscito a inserire «la storia del Piemonte in quella d'Italia, quella d'Italia nella storia d'Europa»⁸³. E nelle pagine conclusive Calcaterra si sbilanciò sino a sostenere che

come prima sintesi della storia italiana, l'opera del Denina segnava dunque una pietra miliare nella storiografia generale di tutti gli Stati dall'Alpi alla Sicilia⁸⁴.

Un ritorno di interesse per la figura di Denina si sarebbe verificato solo negli anni Cinquanta del Ventesimo secolo quando, nel 1954, uscì un articolo di Fernand Baldensperger; il grande critico francese concluse il proprio scritto sostenendo che in Denina si caratterizzava per una «unicité comparatiste»⁸⁵.

Tuttavia la vera ripresa degli studi deniniani ebbe luogo nel 1958, quando Franco Venturi pubblicò una selezione di suoi testi, inserendolo a pieno titolo tra gli illuministi italiani. Venturi mise in evidenza alcune innovazioni apportate dal Denina che, in seguito, sarebbero state riprese da Carlo Dionisotti ed Ernesto Sestan.

Nella sua *Introduzione agli Illuministi italiani* Venturi scrisse la celebre frase, che poi sarebbe stata citata più volte da altri studiosi:

I pensieri di riforma, che pallidi ed ecclerici, pur esistono nelle pagine del Denina non nascono da una rottura con l'ambiente, da una contrapposizione e da una rivolta. Sorgono spontaneamente⁸⁶.

⁸² *Il nostro imminente Risorgimento: gli studi e la letteratura in Piemonte nel periodo della Sampaolina e della Filopatria*, Torino, SEI, 1935, p. 156.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ *Ibidem*, p. 158.

⁸⁵ F. Baldensperger, *C. Denina précurseur du comparatisme*, «Revue de littérature comparée», XXVII, 4, ott.-dic. 1954, pp. 467-473, la citazione si trova a p. 473. In realtà precedentemente Giovanni Getto si era occupato di Denina nel 1942 nel suo saggio *Storia delle storie letterarie* (I ed. 1942, n.e. 1969), Sansoni, Firenze 1981, pp. 63-69.

⁸⁶ F. Venturi, *Nota Introduttiva a Denina*, in *La letteratura italiana*.

Venturi inoltre sottolineò come l'idea di scrivere una storia generale dell'Italia scaturisse dall'esigenza di voler raccontare le trasformazioni e le vicende interne delle città italiane, progetto che sarebbe stato realizzato solo da Jean Simonde de Sismondi ed Edgar Quinet⁸⁷. Ma i risultati di Denina furono tutt'altro che disprezzabili e diversi stranieri ebbero parole di elogio per la sua opera, secondo il viaggiatore russo Zinov'ev si tratta di un'«opera perfetta» e per Herder era un'opera «apprezzata e gradita»⁸⁸.

Gli anni '60 si aprirono con una breve nota di Romagnoli e con le pagine che Maturi dedicò al Denina⁸⁹, il quale mise in luce alcuni errori interpretativi del Negri, oltre a respingere, come aveva fatto Valeri, la sua tesi del Denina precursore di Gioberti⁹⁰, e sottolineò inoltre che Denina cercò di emulare le grandi opere storiche dell'illuminismo francese e inglese. Questo decennio si chiudeva con il profilo di Denina scritto da Virgilio Titone per una storia della letteratura italiana della Marzorati⁹¹ e con l'articolo di Vitilio Masiello apparso su «Belfagor»⁹², in cui mise in rilievo il cauto riformismo deniniano, indiretta allusione all'introduzione venturiana del 1958, e il suo atteggiamento

Storia e testi, vol. 46 *Illuministi italiani*, tomo III, *Riformatori lombardi, piemontesi e toscani*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1958, p. 701.

⁸⁷ Si allude naturalmente alle opere di J. Sismondi, *Histoire des républiques italiennes du Moyen Âge*, 2 voll., H. Gesner, Zurigo 1807-1809 (cfr. l'edizione italiana *Storia delle Repubbliche italiane*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996) e di E. Quinet, *Les révolutions d'Italie*, 2 voll., Chamerot, Paris 1851-1852, di cui è uscita di recente un'edizione italiana curata da M.G. Meriggi con il titolo *Le rivoluzioni d'Italia*, Torino, Aragno, 2012.

⁸⁸ F. Venturi, *Nota Introduttiva*, cit., pp. 707-708.

⁸⁹ S. Romagnoli, *Carlo Denina*, in *Illuministi settentrionali*, Milano, Rizzoli, 1961, pp. 1209-1219; W. Maturi, *Carlo Denina*, in Id., *Le interpretazioni del Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1962, pp. 16-35.

⁹⁰ N. Valeri, recensione a Negri, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», cit., p. 348.

⁹¹ V. Titone, *Carlo Denina*, in *Letteratura italiana*, vol. III *I minori*, Milano, Marzorati, 1969, pp. 2169-2191.

⁹² V. Masiello, *Carlo Denina riformatore civile e storico*, «Belfagor», XXIV, n. 5, settembre 1969, pp. 501-546. Dieci anni dopo Masiello avrebbe curato un'edizione *Delle Rivoluzioni d'Italia* per i tipi della UTET in due volumi.

verso l'illuminismo francese, che può essere enucleato nella maniera seguente: scarsa opinione di Voltaire; un giudizio più equilibrato, ma comunque negativo, di Rousseau; ripresa di alcuni aspetti del pensiero del Montesquieu⁹³.

Dopo alcuni altri brevi cenni su Denina di Franco Venturi nel 1976⁹⁴, dalla seconda metà degli anni Settanta e la prima metà degli anni Ottanta uscirono diversi saggi sullo storico di Revello: l'ampio profilo di carattere generale sui periodici nell'Italia moderna di Ricuperati⁹⁵ e gli importanti studi di Gianni Marocco, allievo di Luigi Firpo e di Venturi⁹⁶.

In un suo saggio della metà degli anni Ottanta Ernesto Sestan formulò un giudizio ricco di chiaroscuri. Pur sottolineando che non era stato uno storico di prima grandezza, osservò che la sua opera avrebbe influito per un secolo sulla cultura storica degli italiani. Riflettendo su quale potesse essere l'idea d'Italia di Denina, Sestan rilevava come per un lungo periodo storico le Isole fossero state escluse dalla trattazione *Delle Rivoluzioni*. Inoltre, dopo aver chiarito che all'epoca in cui scriveva Denina il termine rivoluzione non era ancora connotato negativamente (come lo sarebbe stato dopo la Rivoluzione francese del 1789), ma che aveva l'accezione neutra di vicende o di mutamenti politici, e dopo aver sottolineato che Denina non aveva compiuto alcuno sforzo di periodizzazione, Sestan

⁹³ Da notare che la polemica a distanza con il Voltaire nacque proprio dall'incomprensione del Denina verso l'*Esprit des Lois*, Voltaire ne *L'uomo da quaranta soldi*, gli diede del pedante (Cfr. Voltaire, *L'ingenuo-L'uomo da quaranta soldi*, Milano, Feltrinelli, 1998, p. 200).

⁹⁴ F. Venturi, *Settecento riformatore*, vol. II, *La Chiesa e la Repubblica dentro i loro limiti*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 78-83.

⁹⁵ G. Ricuperati, *Giornali e società nell'Italia dell'«Ancien Regime»*, in *La stampa italiana dal '500 all'800*, a cura di V. Castronovo e N. Tranfaglia, Roma-Bari, Laterza, 1976, pp. 67-372, in particolare il quinto paragrafo del primo capitolo intitolato, *L'esperienza di Carlo Denina fra innovazione e tradizione*, pp. 215-222.

⁹⁶ G. Marocco, *La storiografia piemontese di Carlo Denina*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino» LXXVI, 1978, primo semestre, pp. 279-312 e Id., *Le "Rivoluzioni d'Italia" di Carlo Denina*, in «Studi Piemontesi», IX, 1980, fasc. II, pp. 256-264.

sostenne che questi fu «decisamente storico illuminista per l'economicismo che pervade la sua opera e in particolare per le idee, non originali, sulla popolazione, sul celibato, sul lusso»⁹⁷. Ma in sostanza il suo giudizio sembrava essere moderatamente negativo e affermava chiaramente di preferire il *Saggio sulla storia d'Italia* di Alessandro Verri all'opera deniniana.

Pochi anni dopo anche Furio Diaz si occupò di Denina. Lo storico livornese fu piuttosto severo definendolo un abile compilatore e sottolineandone la «scarsa originalità e di poco vigore d'idee»⁹⁸, quasi un calco del pensiero crociano, e liquidò *Delle Rivoluzioni d'Italia* definendole un «superficiale disegno della storia italiana»⁹⁹, senza dubbio ha pesato sul giudizio di Diaz, il giudizio sprezzante di Denina nei confronti di Voltaire, su cui lo storico livornese aveva scritto un denso saggio¹⁰⁰.

Nel frattempo dal 1984 agli inizi degli anni Novanta iniziò una fervida stagione di studi deniniani in quanto vennero alla luce numerosi lavori di diversi italianisti quali Claudio Marazzini¹⁰¹, il quale richiamò l'attenzione sull'importanza degli studi linguistici di Carlo Denina sino ad allora poco studiati. In seguito vi furono gli studi Fabrizio Ciccoira¹⁰², Giovanni Pagliero¹⁰³, e la voce di Fagioli Vercellone per

⁹⁷ E. Sestan, *In margine alle "Rivoluzioni d'Italia" di Carlo Denina*, cit., pp. 1059-60 e 1067.

⁹⁸ F. Diaz, *Politici e ideologici*, in *Il Settecento*, in *Storia della Letteratura italiana*, diretta da E. Cecchi e N. Sapegno, Milano, Garzanti, 1988, pp. 162-164, cit. p. 163.

⁹⁹ F. Diaz, *Politici e ideologici*, cit., p. 163.

¹⁰⁰ Id., *Voltaire storico*, Torino, Einaudi, 1958.

¹⁰¹ C. Marazzini, *Piemonte e Italia. Storia di un confronto linguistico*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1984, in particolare le pp. 142-175 e Id., *Storia e coscienza della lingua in Italia dall'umanesimo al Romanticismo*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1989, specialmente le pp. 118-165.

¹⁰² Fabrizio Ciccoira scrisse due intelligenti prefazioni ad altrettante opere di Denina di cui curò le edizioni: C. Denina, *Lettere brandeburghesi*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1989 e C. Denina, *Autobiografia berlinese 1731-1792*, Bergamo, Lubrina, 1990.

¹⁰³ G. Pagliero, *L'enciclopedismo dinamico di Carlo Denina*, «Studi Piemontesi», VIII, 1978, fasc. I, pp. 23-29; Id., *Cultura e società nella storiografia letteraria di Denina*, «Studi Piemontesi», XII, 1983, fasc. I,

il Dizionario Biografico degli Italiani¹⁰⁴, anche se gli anni Ottanta si erano chiusi con il drastico giudizio di Edoardo Tortarolo che ridimensionò notevolmente il tanto declamato apporto originale del Denina¹⁰⁵.

Un altro momento importante negli studi deniniani fu il convegno a cui parteciparono storici e letterati, organizzato dall'Accademia delle Scienze, di cui nel 2001 uscirono gli atti curati da Marco Cerruti e Bianca Danna¹⁰⁶. Pochi anni dopo, nel 2005, Vincenzo Sorella¹⁰⁷ curò l'edizione delle *Considerazioni di un italiano sull'Italia* pubblicate dall'editore Nino Aragno. Buona parte degli studi citati si mostra concorde nel riconoscere il debito che Denina contrasse verso i grandi modelli storiografici dei lumi. Egli intese la storia come una storia della civiltà, e fondò le sue ricostruzioni storiche su alcuni *philosophes* come Voltaire, verso il quale sviluppò un complesso e contrastato rapporto, e Montesquieu, da cui desunse anche il concetto che cause fisiche quali la natura del clima e del suolo esercitavano la loro influenza sulle popolazioni; si basò inoltre sulla solida erudizione di Muratori e anche sulle opere di altri intellettuali italiani, quale Pietro Giannone¹⁰⁸. Lo storico ideale per Denina era, secondo un'acuta osservazione di Walter Maturi:

pp. 113-119. Segnalo qui anche il saggio biografico di Denina scritto da C. Corsetti, *Vita ed opere di Carlo Denina*, Cuneo, AGA, 1988.

¹⁰⁴ G. Fagioli Vercellone, *Carlo Denina, Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1990, vol. XXXVIII, pp. 723-732.

¹⁰⁵ E. Tortarolo, *La ragione sulla Sprea*, cit., pp. 98-109.

¹⁰⁶ *Carlo Denina fra Berlino e Parigi*, a cura di M. Cerruti, B. Danna, Alessandria, Dell'Orso, 2001.

¹⁰⁷ Di Vincenzo Sorella si veda anche *Storie d'Italia settecentesche. Il Delle rivoluzioni d'Italia di Carlo Denina*, Torino, Annali della Fondazione Luigi Einaudi, XL-2006 (2007), pp. 197-243.

¹⁰⁸ Sulla figura di Pietro Giannone restano fondamentali gli studi di G. Ricuperati, oltre ai due suoi libri *L'esperienza civile e religiosa di Pietro Giannone*, Roma, Ricciardi, 1970, e *La città terrena di Pietro Giannone: un itinerario tra crisi della coscienza europea e illuminismo radicale*, Firenze, Olschki, 2001; Id., *Diaz, Togliatti e Pietro Giannone. Una mancata pubblicazione su "Società" nel contesto culturale e politico della riscoperta italiana ed europea dei Lumi*, «Rivista storica italiana», CXXVII, 2014, II, pp. 407-462, che introduce un inedito articolo di F. Diaz su Giannone.

lo «storico» filosofo, lo storico cittadino, che deve illuminare principi e popoli sulle origini storiche dei problemi del presente per il benessere morale e materiale della società¹⁰⁹.

¹⁰⁹ W. Maturi, *Interpretazioni del Risorgimento: lezioni di storia della storiografia*, Torino, Einaudi, 1962, pp. 24-25.